



«In Sicilia 40mila aziende al crocevia generazionale»

MARIO BARRESI

Certamente è la persona più giusta per parlare di "affari di famiglia" in salsa sicula. Rosario Faraci, 43 anni, è professore ordinario di Economia e gestione delle imprese alla facoltà di Economia di Catania, e visiting professor alla University of Florida, negli Usa. Pubblicista, è autore di numerose pubblicazioni, molte delle quali dedicate al "family business". Un suo contributo è stato appena pubblicato in una colletanea della Franco Angeli sulle imprese familiari meridionali.

Professore Faraci, qual è la "fotografia" del passaggio generazionale nell'imprenditoria in Sicilia?

«Su un totale di 389.853 imprese attive, la maggior parte delle quali ditte individuali, quelle costituite fra il 1970 e il 1985 sono all'incirca un 10%; a queste deve aggiungersi una percentuale fra l'1 e il 2% riferita alle imprese costituite fra il 1955 e il 1970. Stimiamo, quindi, che oltre 4.000 imprese hanno affrontato il nodo del passaggio generazionale, e quasi 40.000 il problema a breve dovranno cominciare a porsi il problema».

Ma quanto dipende dalle resistenze dei padri e quanto dalla mancanza di "coraggio" dei figli?

«C'è una longevità della classe imprenditoriale meridionale legata a tanti fattori: la forte dedizione al lavoro, l'elevato coinvolgimento dell'imprenditore in tutti i fatti aziendali, la rilevanza dell'impresa come fattore di status. Molti imprenditori di fatto continuano a rimanere al comando, nonostante qualche cambiamento della governance familiare e un trasferimento di deleghe ai figli. Ma la next generation fatica ad assumersi responsabilità in azienda e ciò dipende anche dalla difficoltà di emulare, nei comportamenti, le "gesta" del padre che ha fondato l'azienda».



Il prof. Rosario Faraci, esperto di "family business"

“

L'attuale classe imprenditoriale è longeva, ma i giovani faticano ad assumersi responsabilità in azienda

È reale il rischio di "cancellare" un'intera generazione in anticamera?

«Non c'è questo rischio, ma il passaggio generazionale deve essere agevolato e non ostacolato, soprattutto nella transizione dalla prima alla seconda generazione. Nella maggior parte dei casi, i figli hanno un tasso di scolarizzazione più elevato, hanno viaggiato di più, e hanno una maggiore esposizione al cambiamento. È un sacrilegio non integrare pienamente questo patrimonio di competenze nel sistema aziendale».

Una classe politica dominata da over 60 condiziona il mantenimento di una classe imprenditoriale più attenta?

«Ricorda il romanzo "I vecchi e i giovani" di Pirandello? A rileggerlo, sembra una fotografia dei vizi e virtù dell'attuale società italiana. Non è tanto il fatto che vi siano over 60 nei posti di maggiore responsabilità, mi preoccupa di più la tendenza all'omologazione dei comportamenti. Già il sociologo Banfield nel 1958 aveva coniato il termine "familismo amorale", e attribuiva a questo carattere l'arretratezza sociale, economica e culturale del nostro territorio. Dobbiamo fare passi in avanti nello svecchiamento mentale delle strutture sociali».

Eppure esistono degli strumenti tecnici per il passaggio di testimone

«La legislazione e la prassi mettono a disposizione un ampio ventaglio di strumenti con i quali agevolare il passaggio generazionale: i patti di famiglia, i trust, i family business office. Alcuni di essi non sono sempre applicabili al contesto siciliano per ridotte dimensioni delle imprese, prevalenza della forma giuridica della ditta individuale e modesta consistenza dei patrimoni. Ma non è questo il vero problema! Il passaggio generazionale è innanzitutto una questione di "forma mentis". Dove c'è una vera volontà, la successione imprenditoriale avviene senza problemi».

E adesso non resta che pensare al futuro. Che praticamente è già oggi. E anche un po' ieri. «Torniamo sempre a quel vecchio sogno di mio padre», sottolinea Pippo Zappalà. Che ha le idee molto chiare - condivise dai figli - sugli investimenti del gruppo imprenditoriale: «Turismo, ancora turismo. E poi energie rinnovabili. Non c'è nulla da inventare: basta guardare ai modelli che funzionano e adattarli al contesto della nostra terra. Un manager "prestato" da Rimini, ad esempio, potrebbe insegnarci molte più cose di quelle che si mettono in bocca molti dei nostri politici. E qui mi fermo...».

Passato, presente e futuro. Una linea che unisce tre dimensioni familiari e aziendali. Dietro l'angolo c'è già un'altra generazione. Quattro figli, quattro nipotini: un maschio e una femmina per ognuno dei due fratelli Zappalà. Domanda finale: come si chiamano i due ometti? «Pippo piccolo e Pippo grande, per riconoscerli meglio», risponde fiero nonno Pippo. Che si scioglie nella confessione più bella: «Perché che male c'è se portano entrambi il mio nome. Io ne sono orgoglioso. E poi siamo una famiglia che alle tradizioni ci tiene...». Ebbene sì: non si sa come, ma questa cosa l'avevamo già capita.



Dopo sessant'anni di serietà, competenza ed affidabilità, come avrete notato, il negozio con il marchio Corona è chiuso alla vendita al pubblico. A parte le inutili illazioni che sono state fatte, la realtà è una sola: "Corona ha citato Telecom per danni in Tribunale".

Siamo stati costretti a difendere la nostra storia, la dignità nostra, della terra nella quale operiamo e dei nostri dipendenti dal comportamento della dirigenza del gestore che ha totalmente disatteso e negato tutto quanto programmato per il 2009, vanificando tutti gli investimenti economici ed in risorse umane e lo stesso marchio Corona di cui siamo fieri.

Partendo anni fa da una piccola provincia dell'impero delle comunicazioni, abbiamo percorso molta strada ed abbiamo raggiunto risultati ed obiettivi riconosciuti in tutta Italia: siamo una delle realtà più grosse di tutto il meridione, il marchio Tim a Catania, grazie a noi, ha avuto un incremento del mark share di circa un 2% nel 2008. Considerando tutto ciò, è grave pensare che la miopia di qualcuno soltanto abbia portato tanti a non vedere lontano, è grave che le deficienze ed i mali del gestore e del mercato siano state scaricate solo sui vari punti vendita locali, che in tanti sono stati costretti a chiudere con gravi e preoccupanti ripercussioni anche sul mercato del lavoro.

Noi che abbiamo sempre innovato, noi che abbiamo sempre scommesso e spesso vinto, noi che siamo stati i primi a lanciarci in un settore all'epoca sconosciuto e ad arrivare dove siamo adesso, anche ora non siamo rimasti fermi ed abbiamo messo in gioco tutto per dei valori che non sono commerciabili: abbiamo citato in giudizio Telecom.

Un Tribunale deciderà, però, non sui rapporti di forza tra un'azienda siciliana che difende la sua storia ed una multinazionale delle comunicazioni che cerca la strada più facile e più rapida per sostituirci, ma decideranno su dei contratti violati e su delle irregolarità amministrative sulle quali non si farà fatica ad accertare la verità.

Chiudo augurando un Buone Feste a tutti, con l'invito a non dimenticarci perché, nonostante tutto, siamo già pronti per delle nuove avventure che presto affronteremo insieme.

Ci vediamo nel 2010. Auguri

Giovanni Corona